

Ricordiamo che...

... la nostra sede è a Milano, in via Pasteur 24

... gli incontri di tengono, di norma, il primo e il terzo sabato di ogni mese, alle 17.00 e che, dopo ciascun incontro c'è la possibilità di cenare insieme dalle 20.00 alle 23.00

... la sede è aperta anche il mercoledì, dalle 21.00 alle 23.00

... sempre il mercoledì sera, dalle 21.00 alle 23.00, è attivo il nostro servizio di supporto telefonico

... la quota associativa annuale per quanti intendono diventare soci del GUADO è di 60.00 Euro

... il contributo minimo per la stampa e per le spese postali del presente bollettino è di 12.00 Euro

... qualunque offerta può essere fatta mediante un versamento sul seguente conto

C/C 13597208

Intestato a:

**Gruppo del Guado
Via Pasteur 24
20127 Milano**

**gruppo del
g u
a d
o**

- 5** **Una testimonianza dal Brasile**
- 7** **Una novità significativa**
- 8** **Coppie omosessuali: perché sì?**
- 12** **Una chiesa accogliente**
- 19** **Una chiesa di buttafuori**
- 30** **Il 'lexicon' della vergogna**



Cari amici, è la prima volta che mi capita di scrivere sul nostro bollettino da presidente del gruppo del Guado e vi assicuro che la stesura dell'editoriale non è stata per nulla semplice. Quale tono utilizzare? Come salutare coloro che frequentano il gruppo, e come propormi nei confronti dei lettori lontani che filtrano la realtà del Guado attraverso il nostro bollettino?

Forse una piccola presentazione è doverosa: mi chiamo Luciano Ragusa ho trent'anni e sono parte attiva nel direttivo del gruppo da due anni; la mia esperienza nella gestione di gruppi è pressochè nulla, per cui mi rendo conto della difficoltà di ereditarne uno che esiste da ventitre anni, soprattutto quando a porgere il testimone è un vero e proprio camerlengo come Roberto Crespi, il presidente uscente, uno che il Guado l'ha visto nascere. Fortunatamente sono affiancato da amici che si prodigano da parecchio per la buona riuscita delle nostre attività e questo trasforma i miei timori in energia da sviluppare per il bene del gruppo.

Purtroppo, come già capitato altre volte, devo scusarmi se l'uscita di questo numero del bollettino è in ritardo; non è per mancanza di serietà, ma perché l'impegno che necessita un'attività come questa non sempre si concilia perfettamente con i tempi di coloro che collaborano alla sua realizzazione sperando di migliorare sempre di più.

Non sarei però corretto nei vostri confronti se non vi dicessi che la nostra attenzione è, al momento, focalizzata su un'altra attività: è pronto e di nuovo funzionante il sito internet del nostro gruppo, così tutti coloro che non hanno la possibilità di venire a trovarci in sede e che vorranno conoscerci meglio comunicando con noi, potranno farlo attraverso l'ausilio di un semplice collegamento in rete. Il nome del sito non è cambiato e resta: www.guado.org. Da settembre cominceremo a lavorare al bollettino on-line, verificheremo cioè sul campo la possibilità di inserire il testo all'interno del sito del Guado così da dare l'opportunità, a chi lo desidera, di sostituire la versione elettronica a quella cartacea.

Per quanto riguarda le altre attività del gruppo, essendo ormai consolidate e funzionanti da anni, non ho molto da dire, ma solamente da puntualizzare un risultato: un anno fa il Guado fece una scelta di visibilità che si concretizzava nell'organizzare alcuni nostri incontri del sabato fuori dalla sede abituale di via Pasteur 24, usufruendo di spazi come librerie e sale convegni, confrontandoci con persone e realtà differenti dalle nostre.

Il dato importante è il successo di pubblico e di immagine che tali iniziative hanno avuto, dimostrandoci che la scelta fatta in precedenza non era del tutto utopica come appariva all'inizio.

Carissimi amici, mi piacerebbe esporvi altre idee e altri progetti che abbiamo in "cantiera", ma lo spazio dedicato all'editoriale non lo consente, per cui non mi resta che salutarvi con un fraterno caloroso cristiano abbraccio.

Una testimonianza dal Brasile

di Victor Ugo

Vi proponiamo un testo che ci ha mandato il professor Victor Ugo, un nostro amico che vive in Brasile.

Quel leader carismatico del clero brasiliano che è stato Dom Helder Câmara, ha lasciato, tra le altre, due grandi realizzazioni: la Banca della Provvidenza e la Campagna della Fraternità. Si tratta di due istituzioni che non sono sorte per far soldi, ma che, pur sempre, della raccolta di soldi, si occupano. La prima è una vera e propria banca che finanzia opere finalizzate alla promozione umana di quanti, in Brasile, vivono nella miseria. La seconda si struttura come un programma di studio annuale, serio e approfondito, in cui si affrontano gli argomenti più caldi che, di anno in anno, interpellano la chiesa brasiliana.

È stata proprio la campagna di solidarietà del 1995, dedicata a quanti sono esclusi dalla società, che ha ispirato l'azione pastorale di don José Antonio Trasferetti, parroco nella periferia di una città (Campinas) dello Stato di San Paolo. Fu in quell'occasione che don Trasferetti scoprì che proprio i transessuali, i travestiti e gli omosessuali erano i più emarginati tra gli emarginati della sua parrocchia.

Interpellato in quanto pastore, don Trasferetti ha cercato di incontrarli personalmente e non ha avuto paura di intervenire, in varie occasioni, per difendere la dignità delle persone omosessuali, come quando ha pubblicato, nel 1997, un interessante articolo sulla rivista dell'Istituto di Filosofia e di Teologia dello Stato brasiliano di Goiás (cfr. J.A. TRASFERETTI, *Pastorale con omosessuali: tra l'Amore e la Paura*, in «Frammenti di Cultura» 1997).

Nel 1999 don Trasferetti ha pubblicato un libro presso Voces, una grossa casa editrice cattolica di ispirazione francescana, nel cui titolo, *Pastorale con omosessuali: ritratti di una esperienza*, ben si evidenzia lo stile con cui questo prete brasiliano si accosta al tema delicato dell'omosessualità.

Per usare un'immagine efficace si può dire che, nelle 155 pagine e nei quattro capitoli che compongono il libro, don Trasferetti si muove 'sul filo del rasoio': da un lato c'è un profondo ossequio verso tutti i documenti del magistero che, sull'omosessualità, sono stati elaborati in questi ultimi anni; dall'altro c'è il richiamo esplicito ad alcune parole di Giovanni Paolo II che, parlando della giustizia divina, ha detto: «È specialmente l'amore che giudica: Dio, che è amore, giudica attraverso l'amore».

Così, per tutti coloro che hanno una spiccata sensibilità pastorale, la lettura del libro di don Trasferetti, diventa un'esperienza commovente ed emozionante, a causa della profonda empatia che l'autore manifesta nei confronti di quanti incontra nella sua attività, ed è possibile affermare, senza tentennamenti, che, nella ripetuta intenzione di voler fare le cose 'nel modo giusto', l'esperienza di don Trasferetti ha assunto una valenza profetica nella chiesa e nella società brasiliana.

D'altra parte don José Antonio, è l'unico ecclesiastico brasiliano che ha scelto di occuparsi delle persone omosessuali, e lo stile con cui lo fa è caratterizzato da

una grande attenzione al magistero ordinario della chiesa cattolica, attenzione che dovrebbe evitare a don Trasferetti l'esperienza dolorosa che hanno dovuto vivere padre Robert Nugent e suor Jeannine Gramick (i due religiosi statunitensi che, nel 1999, sono stati condannati dalla "Congregazione per la Dottrina della Fede" a causa della loro più che ventennale attività di accompagnamento spirituale delle persone omosessuali e delle loro famiglie).

Uno dei punti forti dell'esperienza pastorale di padre Trasferetti è la lotta ai preconcetti e all'omofobia che condizionano la società brasiliana e le chiese cristiane che lì si trovano ad operare. E anche la Sacra Scrittura, che viene letta in maniera differente nelle varie confessioni cristiane, quando si parla di condanna dell'omosessualità diventa, per padre Trasferetti, uno spunto importante, che lo aiuta a stigmatizzare i tanti episodi di intolleranza di cui gli omosessuali sono vittime.

Padre Trasferetti non si perde troppo in esposizioni antropologiche e non fa l'errore (molto comune tra quanti, nella chiesa cattolica, affrontano il tema dell'omosessualità) di imbarcarsi in un viaggio all'interno della ridda di ipotesi sulla sua origine. Con un'intuizione felice sceglie invece un approccio che riesce a tranquillizzare l'animo di quanti hanno a che fare con l'esperienza omosessuale.

Ecco allora che il richiamo che Trasferetti sente all'appello di Giovanni Paolo II per la nascita di una 'Cultura della vita' diventa l'occasione per chiedere a quanti omosessuali non sono, un atteggiamento di tolleranza e di rispetto, per un amore che uno dei travestiti seguiti da don Trasferetti descrive, nel libro, con queste parole:

Anche essendo proibito
È un amore speciale
È fantastico il sentimento
Dell'amore omosessuale
Non si può intervenire
Nè dettare ciò che è 'normale'

Una novità significativa

di Flavio Cellina

La segnalazione di un'iniziativa dei veterocattolici svizzeri ci offre l'opportunità di conoscere una chiesa che ha saputo superare i pregiudizi.

Si è tenuta nella chiesa protestante di Lugano un'ordinazione diaconale femminile che prelude ad una futura ordinazione sacerdotale. La chiesa cristiana-cattolica svizzera (conosciuta anche come chiesa vetero-cattolica, oppure come chiesa cattolica-sinodale) ha voluto sottolineare con questa ordinazione il suo interesse per un possibile dialogo con la realtà dei cattolici d'Italia.

Si tratta di un gesto simbolico voluto appositamente per aprire un dialogo con i cattolici italiani che desiderano riflettere sui numerosi impedimenti restrittivi, imposti al libero pensiero e all'intelligenza, in molti campi della fede cristiana. In modo particolare si pensi all'ordinazione delle donne, all'ordinazione degli omosessuali, alla libertà di essere in un rapporto autentico e diretto con Dio senza i condizionamenti di interpreti e intermediari e alla gestione della chiesa da parte del Popolo di Dio.

La questione del sacerdozio femminile non è di poco conto, essendò alla base della concezione autoritaria, clericocentrica, maschilista e patriarcale della chiesa cattolica romana.

Nella chiesa vetero-cattolica il potere è infatti nelle mani dei sinodi parrocchiali o nazionali, il vescovo e i sacerdoti non hanno il potere di fare e disfare ma di eseguire quanto i sinodi decidono. Per questo posso dire che la tradizione nella chiesa vetero-cattolica ha un peso molto meno determinante di quanto non ne abbia nella chiesa cattolica romana. La voce del popolo di Dio è più importante di quella dei teologi e delle loro, più o meno interessanti, speculazioni filosofico-spirituali. Proprio perchè non dominati dal pensiero restrittivo della teologia i vetero-cattolici hanno la possibilità di essere ispirati nei loro consessi democratici dallo Spirito Santo.

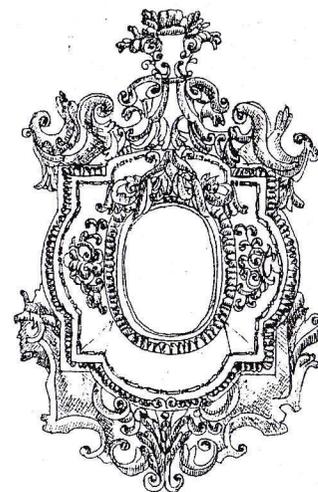
Nella questione del sacerdozio femminile la scelta è stata quella di mettersi in ascolto della realtà e reagire di conseguenza. Il sacerdozio femminile non è sembrato essere tanto scandaloso e, di conseguenza, sono stati superati gli impedimenti dovuti ad una visione ristretta della prospettiva religiosa.

Se una chiesa non si adatta ai tempi non potrà che esserne schiacciata e spazzata via. Scopo di questa agilità è quindi continuare ad evangelizzare superando la stupida rigidità della gerarchia. La chiesa vetero-cattolica, permettendo l'accesso delle donne al sacerdozio, ha saputo andare oltre gli impedimenti teologici e le paure da essi generati.

Il sacerdozio femminile è stato adottato dalle comunità cattolico-cristiane proprio per rispondere ad una esigenza che non poteva più essere procrastinata. Decidendo di rendere il ministero accessibile a tutti, uomini e donne, sposati, omosessuali e divorziati, la chiesa vetero-cattolica ha mostrato una ispirata capacità di adattamento alla realtà del popolo di Dio, superando

con amore gli steccati che la tradizione aveva piantato. Sarebbe stato troppo banale chiedere l'accesso femminile al sacerdozio per semplici ragioni di eguaglianza, sicuramente c'è stato molto di più.

Io ritengo che questa presenza può solamente colmare un vuoto che non si può giustificare con labili ragioni storiche o interpretative del messaggio evangelico. Come possiamo anche solo dubitare che Gesù abbia potuto considerare la donna indegna di rappresentarlo e che Lui non avesse piena consapevolezza della straordinaria sensibilità della donna, al servizio della comunità spirituale e sacra? Ecco perchè ritengo che le donne debbano avere accesso a tutti i ministeri, ordinati e non, rifiutando qualsiasi impedimento posto sulla base di differenze di genere o di preferenza sessuale.



Benedire le coppie omosessuali? I perchè di un sì.

di Bernhard Heinz (vescovo della chiesa vetero-cattolica austriaca)

Dopo un recente pronunciamento della chiesa vetero-cattolica austriaca una risposta in 47 che spiega ai fedeli i motivi di una scelta.

1. Perché persone concrete e richieste concrete della nostra Chiesa hanno dato impulso al processo e alle decisioni sinodali;
2. Per contribuire all'accettazione nella nostra Chiesa degli omosessuali (inclusi i detentori d'ufficio);
3. Per contribuire a far accettare socialmente e proteggere stalmente le unioni omosessuali (diritto di essere visitati all'ospedale, dovere d'informazione da parte dei medici, diritti di eredità, di abitazione etc.);
4. Perché la fede ci obbliga a cercare la via del Vangelo per gli emarginati (così pure per quelli che dopo un matrimonio fallimentare si risposano, per i padri soli e le madri sole ecc.);
5. Perché Dio-Amore è presente in ogni amore umano (1 Cor 13);
6. Perché il frutto dell'amore è solo e sempre l'amore ("Cantico dei cantici dell'amore");
7. Perché si tratta di persone che si amano con gioia, accettazione, responsabilità e rispetto reciproco;
8. Perché l'amore è più della sessualità;
9. Perché tutti gli uomini, siano omosessuali, eterosessuali o celibi, sono amati figli di Dio;
10. Perché l'amore non può essere ridotto a concezioni e pratiche sessuali;
11. Perché nessun potere del mondo può proibire l'amore;
12. Perché la Chiesa abbandona lo Spirito di Gesù quando tabuizza la sessualità come se non fosse un dono della creazione e vede l'omosessualità solo nel contesto dell'abuso;
13. Perché l'abuso della sessualità (sfruttamento sessuale dei bambini, violenza contro i coniugi, soprusi sessuali su minori e non autonomi, pornografia, prostituzione, perversione) non c'entra con l'amore, e il male deve essere vinto dal bene;
14. Perché la dignità e il valore dell'amore non dipende dalla vita ('proles') che se ne può trarre;
15. Perché la sessualità di tutti gli uomini, vivano essi da celibi, etero o omosessuali, va vissuta in modo responsabile e personale;
16. Perché le scienze umane parlano di predisposizione, di impronta e di orientamento che non si può scegliere o invertire liberamente;
17. Perché circa il cinque per cento delle persone (fatto riscontrabile in tutti i popoli e culture e per tutti i periodi) si sentono omosessuali e sperano oggi che certi pregiudizi siano finalmente abbattuti;
18. Perché certe idee sugli omosessuali (che il loro comportamento sia 'contro natura', 'perverso' e 'malato') si sono rivelate dei pregiudizi scientificamente inaffidabili;
19. Perché noi, all'interno della chiesa, prendiamo in considerazione solo l'esclusiva e autentica omosessualità di inclinazione, secondo la quale uno si sente attratto per tutta la sua vita verso una persona del proprio sesso (non si tratta cioè di una forma omosessuale legata a sviluppi e situazioni passeggeri);
20. Perché i vetero-cattolici sono sempre stati aperti ai risultati delle scienze moderne (psicologia, medicina, biologia, sociologia) e li integrano nei loro discorsi teologici ed ecclesiali;
21. Perché, contro tutti i correnti pregiudizi, i tentativi di spiegazione e le teorie sull'origine, si tratta di un fenomeno complesso che si sottrae al verdetto morale "peccaminoso in ogni caso";
22. Perché tutti gli uomini hanno bisogno della benedizione di Dio nella loro vita sociale e quotidiana;
23. Perché le persone che chiedono una benedizione non si possono semplicemente mandare via, essendo la benedizione il segno esterno della benevolenza di Dio verso gli uomini;
24. Perché soddisfare la richiesta di benedizione ecclesiale, che è vista come un 'rito di superamento', aiuta a ritrovare la propria identità diventando un segno della attendibilità umana;
25. Perché la benedizione significa, nell'intimo, la promessa di Dio agli uomini che permette di vivere nella prospettiva della speranza e della riconciliazione;
26. Perché ogni forma umana di vita può o deve esigere una corrispondente 'iniziazione', diventando a sua volta una benedizione per gli altri;
27. Perché nella benedizione Dio stesso si rivolge all'uomo e gli promette la salvezza;
28. Perché i brani biblici che condannano l'omosessualità (Lev 18,22; 20,13; Gen 19,4-11; Gdc 19,22-26; 1 Cor 6,9-11; 1 Tim 1,10; Rom 1,26-27), secondo una corretta esegesi storico-critica, non si riferiscono mai all'amore omosessuale;
29. Perché la Bibbia non accenna da nessuna parte all'amore di due donne;
30. Perché Gesù non parla mai di sessualità, ma sempre di amore;
31. Perché Gesù, scandalizzando molti suoi contemporanei, ha mostrato simpatia e affetto verso gli emarginati e gli esclusi, come lui dobbiamo agire anche noi;
32. Perché, secondo la testimonianza del racconto della creazione, non è bene per nessuno vivere da solo (Genesi);
33. Perché niente di tutto ciò che è stato creato e di tutto ciò che è umano può essere a priori e in sé cattivo e tutto può essere santificato se accettato con rendimento di grazie e preghiere (1 Tim 4,1-4);
34. Perché le prescrizioni di Levitico (capitoli 17-26, legge di santità) hanno come oggetto principale la protezione della religione d'Israele dagli

- influssi dei culti stranieri (certe forme di culto della fertilità, che infatti sono un 'abominio', ovvero un atto di idolatria) e non i rapporti interpersonali degli uomini;
35. Perché nel libro Genesi (19,4-13) si tratta in prima linea della protezione dell'ospite, diritto sacro in oriente: mentre le due figlie di Lot erano sua proprietà che lui poteva quindi offrire, i due stranieri erano intangibili (cfr. anche Gdc 19,22-26);
 36. Perché i brani neotestamentari che vengono citati quando si parla di omosessualità (Rom 1,26-27; 1 Cor 6,9-10 e 1 Tim 1,9-10) mettono in guardia contro passioni disordinate e volontarie, contro vizi e perversioni (il 'catalogo dei vizi' contestualizzato nella realtà dell'antico mondo greco), con l'intento di indirizzare gli uomini, affetti da tali peccati, alla conversione, ma non dicono niente a proposito di una disposizione inconvertibile;
 37. Perché le idee e i costumi dell'antico mondo greco ed extra-israelitico (per esempio l'eroticismo verso i ragazzi) non corrispondono alla nostra cultura, ed un ritorno di queste concezioni culturalmente condizionate, oggi non è registrabile;
 38. Perché sia nel Vecchio che nel Nuovo Testamento i comportamenti omosessuali vengono respinti come elemento del culto tributato a divinità straniere, come caratteristica delle culture pagane, oppure vengono visti come castigo di Dio impartito ad uomini che erano in origine eterosessuali: l'amore coniugale in tali contesti non è mai tematizzato;
 39. Perché nella questione omosessuale un rimando diretto alla Bibbia non è possibile, per cui noi, oggi, dobbiamo trovare altre soluzioni;
 40. Perché la Sacra Scrittura non dice niente sulla predisposizione omosessuale, ma parla di pratiche omosessuali da parte di uomini che sono, ai suoi occhi, eterosessuali;
 41. Perché nella Bibbia è abuso soprattutto la sessualità isolata che porta ad atti peccaminosi (per esempio il violentare nell'intento di umiliare donne e uomini, le pratiche omosessuali da parte di uomini eterosessuali);
 42. Perché disposizioni storicamente datate, per esempio il matrimonio inteso come «legame delle passioni sessuali» (Sant'Agostino), oppure come «rapporto di amore» (romanticismo), in modo analogo, non rendono semplicemente senza valore le altre forme di rapporto erotico e le fanno apparire in altra luce;
 43. Perché la morale sessuale è soggetta alle trasformazioni storiche e ogni persona, data la sua dignità, ha il diritto di trovare la propria identità sessuale;
 44. Perché gli uomini sono sempre in apprendimento e i rapporti soddisfacenti tra loro possono riuscire bene in modo svariato;
 45. Perché nessuno può essere discriminato a causa del proprio orientamento sessuale;
 46. Perché molti omosessuali furono uccisi nei campi di concentramento, costituendo la loro discriminazione il motivo del loro assassinio;
 47. Perché, da parte della teologia e della chiesa, si cominci a finire una storia di discriminazione.

Una chiesa accogliente

Una scheda per aiutarvi a conoscere la chiesa cattolica che da anni ha smesso di discriminare le persone omosessuali

I cattolici che sono rimasti fedeli alla Chiesa del primo millennio, ancora non divisa, e non hanno accettato i nuovi dogmi del Concilio Vaticano I, hanno fondato negli anni 1873-1888 le Chiese Vetero-Cattoliche.

Il termine 'vetero-cattolico' non è legato al conservatorismo o al rigido tradizionalismo e non impedisce lo sviluppo teologico nello spirito della Sacra Scrittura e dell'autentica Tradizione Cattolica. La Chiesa delle origini è un modello, perché rispetto alle evoluzioni posteriori, non è ancora divisa in Chiese confessionali divergenti e non viene governata da un centro unico, che prende tutte le decisioni. I 'vetero-cattolici' si considerano i cattolici che giuridicamente non dipendono dal Vaticano.

Cenni storici

Nel 1870 il Concilio Vaticano I proclamò, dopo accese controversie, il dogma dell'infalibilità del magistero del Papa quando si pronuncia 'ex cathedra' su questioni di fede e morale.

Queste decisioni conclusero un lungo e contrastato processo che trovò molti oppositori e che causò, tra l'altro, gravi scissioni. I cattolici, che apertamente si ribellarono contro questi due dogmi, avversando la concentrazione di potere che ne derivava al vescovo di Roma e rifiutando la nuova definizione della Chiesa che ne risultava, non trovarono più spazio all'interno di essa.

In Germania, Austria e Svizzera questi fatti portarono alla fondazione di diocesi vetero-cattoliche. Non si trattava di una riforma ecclesiastica di massa come, per esempio, il Protestantismo, ma di un gruppo non molto numeroso di intellettuali e di sacerdoti cattolici. In Germania il movimento vetero-cattolico era legato all'importante teologo Ignaz von Döllinger, un capo dell'opposizione contro i nuovi dogmi papali.

Il primo «vescovo cattolico per i vetero-cattolici», il professor Joseph Hubert Reinkens (1821-1896), fu eletto da 21 sacerdoti e 56 laici il 4 giugno 1873 a Colonia. La sua ordinazione episcopale, ricevuta dal vescovo Hermann Heykamp della Chiesa Olandese di Utrecht, ebbe luogo a Rotterdam l'11 agosto 1873. La Chiesa di Utrecht si era separata da Roma nel 1723 in seguito ad una controversia per la nomina e l'ordinazione di un vescovo che non era stato approvato dal vescovo di Roma. Grazie alla Chiesa di Utrecht, le Chiese Vetero-Cattoliche godono a pieno titolo della 'successione apostolica'.

Le radici della Chiesa di Utrecht sono legate a San Willibrord, monaco anglosassone e missionario dei Frisi, il quale diventò vescovo nell'anno 695. Da allora gli arcivescovi di Utrecht hanno sempre avuto una grande indipendenza da Roma: venivano scelti dal capitolo dei canonici e dal clero diocesano senza ingerenze da parte della Santa Sede. Quando, il 17 aprile 1723, fu eletto canonico Cornelius Steenoven, il vescovo di Roma si rifiutò di riconoscerlo anche se il nuovo vescovo era stato consacrato dal vescovo francese Dominique Maria Varlet (1678-1742) ed era, di conseguenza, vescovo di Utrecht a tutti gli effetti.

In Svizzera il processo di formazione iniziò nel 1871 e trovò la sua conclusione nel 1876. Nel 1875 si costituì il sinodo nazionale, che ratificò la costituzione della Chiesa. Nel 1876 il professor Eduard Herzog, della facoltà teologica di Lucerna, venne eletto come primo vescovo e fu consacrato da un vescovo vetero-cattolico tedesco, Joseph Hubert Reinkens.

Nella monarchia Austro-Ungarica il primo vescovo, Amandus Czech, fu eletto nell'anno 1888 e scelse di trasferire la sede episcopale da Vienna a Varnsdorf, in Boemia.

La Chiesa Vetero-Cattolica iniziò subito ad attuare alcune riforme come, per esempio, l'introduzione della lingua nazionale nella celebrazione eucaristica, l'istituzione di un rito di penitenza collettivo e l'abolizione del celibato obbligatorio per i suoi vescovi e i suoi sacerdoti. Alcune di queste riforme sono state successivamente fatte proprie dal Concilio Vaticano II.

Ci vollero alcuni anni di chiarificazioni e di consolidamento affinché le chiese sopra menzionate, caratterizzate da origini storiche tanto diverse, potessero riconoscersi in un'unica comunità. Ciò accadde nel 1889, quando i vescovi e le loro chiese sancirono una convenzione d'unione a Utrecht (da cui il nome di 'Unione di Utrecht' con cui la Chiesa Vetero-Cattolica viene anche indicata). In questa convenzione, firmata da Johannes Heykamp, arcivescovo di Utrecht, da Casparus Johannes Rinkel, vescovo di Haarlem, da Cornelius Diependaal, vescovo di Deventer, da Joseph Hubertus Reinkens, vescovo della Chiesa Vetero-Cattolica di Germania e da Eduard Herzog, vescovo della Chiesa Cristiana-Cattolica (Vetero-Cattolica) Svizzera, si definirono i principi sui quali si basa l'esperienza ecclesiale di tutte le comunità vetero-cattoliche.

Fondamenti della fede della Chiesa Vetero-Cattolica

La Chiesa Vetero-Cattolica fa parte della Chiesa di Cristo, che è una, Santa, Cattolica (Universale) ed Apostolica. Essa è l'opera di Dio. Le chiese terrene invece sono delle costruzioni e delle organizzazioni umane, che nascono e possono anche scomparire. Tali sono, ad esempio, la chiesa di Gerusalemme, quella di Milano, la chiesa di Costantinopoli, la chiesa di Roma oppure la chiesa di Utrecht. La Chiesa Vetero-Cattolica, pur essendo una chiesa cattolica, dal 1873 non dipende più giuridicamente dalla Santa Sede e dal Vaticano.

La Chiesa Vetero-Cattolica crede nella Santa Trinità e si basa sull'azione salvifica di Dio per mezzo di Suo Figlio Gesù Cristo, capo della Chiesa Universale, nato dalla Vergine Maria, crocifisso e risuscitato dai morti il terzo giorno.

La Chiesa Vetero-Cattolica crede che lo Spirito Santo permette alla Chiesa di riconoscere il Suo mandato e di adempierlo e la unisce in Cristo continuamente.

La Chiesa Vetero-Cattolica crede nei Sette Sacramenti, nella Sacra Scrittura e nella Tradizione Apostolica. Professa la fede dei primi sette Concili Ecumenici. Il suo motto è legato alle parole di San Vincenzo di Lerins: «Teniamo quello che ovunque, che sempre e che da tutti è stato creduto. Questo è dunque davvero e propriamente cattolico» («*Id teneamus, quod ubique, quod semper, quod ab omnibus creditum est; hoc est etenim vere proprieque catholicum*»).

La Chiesa Vetero-Cattolica gode della successione apostolica dei ministri di culto. I vescovi e i sacerdoti, in base alla libera scelta, possono ricevere il sacramento del matrimonio o restare celibi.

La Chiesa Vetero-Cattolica conferisce il sacramento del sacerdozio anche alle donne in tutti i tre gradi: quello del diaconato, quello presbiterale e quello episcopale.

Oltre alla confessione individuale, le comunità vetero cattoliche, permettono il rito della confessione collettiva che, di norma, precede la Santa Messa. Alla Santa Comunione, celebrata sempre sotto le due specie, la Chiesa Vetero-Cattolica ammette tutti i battezzati delle varie Chiese Cristiane.

La Chiesa Vetero-Cattolica non considera la Santa Comunione come un premio per chi ritiene di essersi comportato bene, ma come una divina medicina per tutti quelli che soffrono e sono in difficoltà e la vede come un segno dell'unione fra tutte le Chiese e la comunità mistica invisibile.

Nelle comunità vetero-cattoliche il vescovo di Roma è riconosciuto come il successore del principe degli Apostoli, Sommo Pontefice della Chiesa Universale e patriarca d'Occidente, al quale appartiene un primato d'onore ("primus inter pares"). Per questi motivi le comunità vetero-cattoliche si considerano in unione di preghiera e di amore con il papa e con tutti i vescovi della chiesa cattolica.

La Chiesa Vetero-Cattolica è fedele alla vecchia tradizione cattolica secondo la quale il vescovo di Roma non era considerato infallibile (alcuni vescovi di Roma sono stati infatti dichiarati eretici dai Concili Ecumenici) e non poteva esercitare la giurisdizione universale su tutti i vescovi. Per questo motivo non considera verità infallibili e definitive i dogmi mariani proclamati da Pio IX nel 1854 e da Pio XII nel 1950. Tuttavia, allo stesso modo delle Chiese Ortodosse, chiama

Maria 'benedetta' e 'prima fra i santi', attribuendole una relativa esenzione dal peccato.

La Chiesa Vetero-Cattolica non ha una sede centrale, ma in ogni nazione è rappresentata da un vescovo e da un sinodo che viene eletto in maniera democratica.

In certi casi, in base al permesso del vescovo, le comunità vetero-cattoliche permettono ai divorziati di celebrare un nuovo matrimonio in Chiesa: alla base di questa scelta c'è l'idea, condivisa peraltro con le chiese orientali, che ci siano dei 'vedovi' di fatto, resi tali dalle circostanze anche quando il coniuge è ancora in vita.

Relativamente ai defunti la Chiesa Vetero-Cattolica crede che, in attesa dell'ultimo giudizio, essi siano purificati per la grazia di Cristo. Alcuni di essi conoscono lo stato di beatitudine, altri percepiscono l'impossibilità dell'eterna unione con Dio. Cristo alla fine dei tempi verrà nella gloria ('parusia') per giudicare i vivi e i morti (Ap 19,11). Dio Padre non giudicherà nessuno. Ha affidato questo compito al Figlio (Gv 5,22). I giusti saranno da Lui portati nella forma glorificata all'eterna felicità, mentre i non pentiti saranno condannati.

Liturgia

La celebrazione eucaristica nella Chiesa non è una continua ripetizione o il rinnovamento del sacrificio espiatorio che Gesù ha offerto una volta per tutte, ma il suo carattere di sacrificio consiste nel fatto che essa è la memoria di quel sacrificio, rappresentazione reale di quell'unica manifestazione sulla terra di Cristo per la salvezza dell'umanità (Ebrei 9,11-12) la quale continuamente viene rinnovata da Gesù nel Cielo, dove Lui adesso si trova alla presenza di Dio per noi (Ebrei 9,24). Mentre questo è il carattere dell'Eucaristia riguardante il sacrificio di Cristo (reale presenza di Gesù sotto le specie del pane e del vino - transustanziazione), essa è contemporaneamente un'offerta di sacrificio santo, attraverso la quale, i fedeli che hanno ricevuto il vero Corpo e il vero Sangue del Signore, possono costituire una comunità fra di loro (1 Cor 10,17).

Il sacerdote usa le stesse vesti del ministro cattolico, con l'eccezione che la stola viene indossata, durante la Santa Messa, sopra la casula. Si distinguono i cinque colori liturgici: bianco, verde, rosso, rosa, viola (nero) e la Santa Messa viene celebrata in italiano secondo il rito vetero-cattolico che prevede, analogamente al rito adottato dalla Chiesa Cattolica, che il sacerdote sia rivolto verso i fedeli.

All'inizio della liturgia si celebra il rito dell'assoluzione collettiva. Tutti i fedeli sono invitati ad esprimere le proprie intercessioni e le lodi. Il segno di pace viene scambiato prima dell' offertorio, come nel rito ambrosiano. Si prega la versione ecumenica del "Padre nostro" concordata all'unanimità dalle Chiese Cristiane in Italia.

È sufficiente ascoltare le parole pronunciate dal sacerdote durante la consacrazione per comprendere che era volontà di Gesù donare non solo il suo Corpo, ma anche il suo Sangue (Mt 26,27): per questo motivi, nelle celebrazioni eucaristiche vetero-cattoliche, non solamente il Sacerdote, ma tutti i fedeli, ricevono anche il Sangue di Cristo nell' Eucaristia.

Viene usato il calendario liturgico vetero-cattolico, simile a quello romano. L'anno liturgico si divide in: Avvento, Natale, Quaresima, Pasqua, Pentecoste e Tempo Ordinario, mentre le date delle solennità sono identiche a quelle in uso nella Chiesa Cattolica di Roma.

Il centro dello spazio liturgico è rappresentato dall'altare con il calice, la patena e il libro della Sacra Scrittura. Le candele accese simboleggiano che Cristo è la luce del mondo.

Si preferisce la Croce senza il corpo di Cristo, per sottolineare la gioia della risurrezione.

Organizzazione attuale

La Chiesa Vetero-Cattolica non ha una sede internazionale direttiva centrale, ma è libera in ogni nazione. L' arcivescovo di Utrecht svolge un ruolo d'onore e di rappresentanza formale: nell'anno 2000 è stato eletto il dottor Joris Vercammen (buro@okkn.nl).

Struttura organizzativa e direttiva della Chiesa:

Consiglio parrocchiale (Presidente, Vice-Presidente, Tesoriere, membri ordinari - 12 persone, incluso il parroco).

Consiglio sinodale (Vescovo-Presidente, Vice-Presidente, Tesoriere, 12 Membri eletti democraticamente dai sacerdoti e dai laici).

Sinodo ecclesiastico (Vescovo, Consiglio Sinodale a cui si aggiunge un delegato per ogni Consiglio Parrocchiale).

Non si accetta la direzione ecclesiastica monarchico-assolutista, ma viene seguito il modello dei primi cristiani, che era democratico e implicava il diritto alla votazione di tutto il popolo di Dio. Tutti i battezzati sopra i 18 anni di età esprimono la loro volontà attraverso i loro rappresentanti negli organi dei vari gradi. Quando, ad esempio, un vescovo propone un nuovo parroco, la sua decisione deve essere votata e confermata dal consiglio parrocchiale che può anche rifiutarla.

Per eleggere un nuovo vescovo deve riunirsi il Sinodo Ecclesiastico, che ha la massima autorità decisionale.

Esiste una "Conferenza Episcopale Internazionale dell'Unione di Utrecht" (CEIUU) che riunisce le varie Chiese nazionali e ne coordina le attività. Quando, in un paese, il Sinodo Ecclesiastico elegge un nuovo vescovo, la decisione presa viene sottoposta al consenso dell'intera CEIUU.

Attualmente sotto la giurisdizione dell'Unione di Utrecht sono le comunità ecclesiastiche di 15 paesi: USA e Canada con 250.000 fedeli, Polonia con 80.000 fedeli, Germania con 25.000 fedeli, Austria con 18.000 fedeli, Svizzera con 16.000 fedeli, Olanda con 10.000 fedeli, Repubblica Ceca con 5.000 fedeli, Repubblica Slovacca con 1.700 fedeli, Italia con 300 fedeli, Croazia con 300 fedeli, Francia con 200 fedeli, Bosnia con 100 fedeli e una piccola minoranza in Svezia e Danimarca.

Atteggiamento ecumenico

Nei rapporti con i fratelli cristiani l'atteggiamento della Chiesa Vetero-Cattolica dell'Unione di Utrecht è quello di mantenere l'unità nelle cose fondamentali, la libertà dove c'è il dubbio e la carità in tutto. Sin dall'inizio le riforme furono concepite in vista della riconciliazione delle Chiese. L'orientamento fondamentale verso la fede, il culto e la costituzione della Chiesa delle origini avvicinarono le Chiese Vetero-Cattoliche alle Chiese Ortodosse e alla Chiesa della comunione anglicana. In esse i vetero-cattolici individuano le chiese teologicamente più vicine, con le quali si posizionano al centro, tra i cattolici romani e le chiese della riforma. Dal 1931 esiste la piena comunione ecclesiastica ('full communion') e il mutuo riconoscimento degli atti di culto e dei sacramenti con le Chiese Anglicane e, dal 1965, con la Chiesa Filippina Indipendente. Un intenso dialogo con tutta la Chiesa Ortodossa, che si è sviluppato in maniera particolare tra il 1975 e il 1987, ha portato al riconoscimento della comune base di fede anche se la piena unità ecclesiale incontra ancora alcuni ostacoli.

Un grosso lavoro ecumenico pratico lega le comunità vetero-cattoliche con la Chiesa Cattolica di Roma. Importanti, per questo dialogo, sono state, nell'anno 2000, le visite dell'arcivescovo Jan Glazemaker di Utrecht e il pellegrinaggio presso la Santa Sede di una delegazione della Chiesa Vetero-Cattolica, guidata dal sacerdote Petr Zivný di Milano. L'udienza del vescovo di Roma Giovanni Paolo II e gli incontri con il Cardinal Walter Kasper, presso il 'Pontificio Consiglio per l'Unità dei Cristiani', hanno rappresentato un altro passo avanti verso l'avvicinamento tra le due chiese.

Le Chiese Vetero-Cattoliche sono poi tra le fondatrici del 'Consiglio Mondiale delle Chiese Cristiane' di Ginevra e permettono a tutti i cristiani di ricevere l'Eucarestia durante le sue celebrazioni.

La chiesa Vetero-Cattolica in Italia

In Italia le radici vetero-cattoliche sono legate all'esistenza della Chiesa Cattolica Nazionale Italiana, fondata il 25 gennaio 1882, la quale, attestando interamente la dottrina cattolica, rivendicava tuttavia l'autonomia amministrativa e disciplinare. Guidata dal conte Enrico di Campello, partecipò al Congresso Vetero-Cattolico di Krefeld (Prussia) dal 29 al 31 agosto 1884 e aderì ufficialmente al movimento vetero-cattolico internazionale, volendo però mantenere la propria caratteristica nazionale.

Lo stesso anno il professor Filippo Cicchitti Suriani, appoggiato dal vescovo svizzero Eduard Herzog e in collaborazione con il dottor Ugo Janni, cominciò la sua attività che portò alla fondazione di un centro vetero-cattolico a Roma e successivamente a Milano. Nell'anno 1889, la Chiesa Cattolica Nazionale Italiana divenne membro dell'Unione di Utrecht. Dopo la morte del professor Suriani nel 1944 fu eletto come successore il dottor Mario De Conca. Dall'anno 1970 ha continuato la sua attività don Luigi Caroppo, che ha creato, in collaborazione con il vescovo svizzero Hans Gerny, delegato della Conferenza Internazionale Episcopale dell'Unione di Utrecht, nell'ambito della Chiesa Vetero-Cattolica Italiana, una 'Missione Cristiano Cattolica Italiana' e che ha

operato a Milano, Roma e Minervino di Lecce (LE). Nell'anno 1997 la Conferenza Episcopale Internazionale dell'Unione di Utrecht ha nominato il vescovo tedesco Joachim Vobbe il suo nuovo delegato e responsabile per l'Italia.

I futuri sacerdoti di lingua italiana studiano teologia presso le facoltà teologiche cattoliche in Italia, oppure presso le facoltà vetero-cattoliche all'estero: in lingua tedesca a Berna, Bonn e Vienna; in lingua olandese ad Amersfoort; in lingua inglese negli USA o presso le facoltà anglicane in Gran Bretagna; in lingua polacca a Varsavia; in lingua ceca a Praga.

Il Vescovo da cui dipende la Chiesa Vetero-Cattolica italiana è Joachim Vobbe, residente a Bonn (Germania) e delegato della Conferenza Episcopale Internazionale dell'Unione di Utrecht per l'Italia (email: ordinariat@alt-katholisch.de).

Ogni comunità rappresenta una piccola cellula della Chiesa; responsabili per ciascuna parrocchia sono il parroco e il consiglio parrocchiale. Solo i sacerdoti che hanno la missione canonica rilasciata dal vescovo e sono stati eletti secondo la costituzione del consiglio parrocchiale possono svolgere il loro ministero e rappresentare la chiesa negli incontri ecumenici.

La composizione delle comunità riguarda per il 90% cittadini italiani. Il resto sono vetero-cattolici provenienti da Boemia, Slovacchia, Germania o Svizzera. Il sesso femminile rappresenta il 70% dell'intera comunità. L'età media è di circa 45 anni. I luoghi di culto in cui celebrano le comunità parrocchiali vetero-cattoliche sono messi a disposizione dalle diocesi italiane cattoliche romane a cui, di norma, pagano un affitto.

I sacerdoti e tutti gli altri collaboratori delle parrocchie non percepiscono in Italia nessuno stipendio e la loro attività è completamente gratuita. Per il proprio mantenimento svolgono una professione civile. La Chiesa Vetero-Cattolica italiana non possiede infatti nessun bene materiale e non viene mantenuta neanche dall'estero.

Una chiesa di buttafuori

Il 25 gennaio scorso don Franco Barbero è stato ridotto allo stato laicale: riportiamo alcuni testi che hanno accompagnato questa triste notizia.

Un caso unico per questo genere di provvedimenti ecclesiastici: don Franco Barbero è stato sospeso a divinis e ridotto allo stato laicale direttamente dal papa, su istanza della Congregazione per la Dottrina della Fede, con un provvedimento che non prevede alcun appello. Così recita un documento reso pubblico il 13 marzo con cui la Congregazione per la Dottrina della Fede ha deciso di chiudere definitivamente i conti con un sacerdote che è punto di riferimento importante per tanti cristiani e lucido testimone delle contraddizioni che attraversano il magistero cattolico. Ed è proprio per evitare di affrontare i temi scottanti che sono al centro della riflessione teologica e dell'attività pastorale di don Franco che la Santa Sede non si è fermata di fronte all'idea di violare il Codice di diritto canonico, rifiutando qualunque confronto con l'interessato e negandogli l'opportunità, prevista espressamente dai sacri canoni, di ricorrere contro il provvedimento.

Con suprema e inappellabile decisione

Il testo del decreto

Il Sommo Pontefice Papa Giovanni Paolo II

Ascoltata la relazione dell'ecc.mo Segretario di questa Congregazione circa il grave modo di agire del citato presbitero della diocesi di Pinerolo (Italia), premesse le cose da premettere, con suprema ed inappellabile decisione, senza alcuna facoltà di ricorso, ha decretato che al citato presbitero venga irrogata la pena della dimissione.

Allo stesso presbitero ha anche concesso la dispensa da tutti gli oneri connessi con la sacra Ordinazione, con i seguenti criteri.

La dimissione e la dispensa hanno vigore dal momento stesso della decisione del Romano Pontefice.

Al presbitero il decreto della dimissione e della dispensa sia notificato dal competente Ordinario del luogo, al quale è fatto divieto di separare giammai questi due elementi. La stessa cosa vale anche per qualche eventuale assoluzione da censure.

La notizia della dimissione e della dispensa sia annotata nei Libri dei battezzati della parrocchia del citato presbitero.

Per ciò che concerne l'eventuale celebrazione del matrimonio canonico, sono da applicarsi le norme stabilite nel Codice di Diritto Canonico. L'ordinario tuttavia faccia in modo che la cosa avvenga con circospezione e senza pubblicità.

L'Autorità ecclesiastica, alla quale spetta di notificare il Decreto al predetto sacerdote, lo esorti vivamente affinché, nel conformarsi alla sua nuova condizione di vita, egli partecipi alla vita del popolo di Dio, dia edificazione e così si mostri un buon figlio della Chiesa. Nel contempo, gli comunichi quanto segue:

- ✓ Il presbitero dimesso automaticamente perde i diritti propri dello stato clericale, la dignità ed i compiti ecclesiastici; non è più tenuto agli altri obblighi connessi con lo stato clericale;
- ✓ Rimane escluso dall'esercizio del sacro ministero, né può avere un compito direttivo in ambito pastorale;
- ✓ Egualmente, non può svolgere nessun compito nei Seminari e negli Istituti equiparati. Negli altri Istituti di studi di grado superiore, che in qualsiasi modo dipendano dall'Autorità ecclesiastica, non può avere alcun incarico direttivo o ruolo di insegnamento;
- ✓ Anche negli altri Istituti di studi di grado superiore non dipendenti dall'Autorità ecclesiastica, non può insegnare alcuna disciplina teologica;
- ✓ Negli Istituti di studi di grado inferiore dipendenti dall'Autorità ecclesiastica, non può avere alcun incarico direttivo o ruolo di insegnamento. Il presbitero dimesso e dispensato è tenuto alla stessa legge all'insegnare la religione in Istituti dello stesso genere non dipendenti dall'Autorità ecclesiastica.

L'Ordinario del luogo curi che il presbitero dimesso non sia di scandalo ai fedeli per mancanza della necessaria prudenza.

A tempo opportuno, l'Ordinario competente riferisca alla Congregazione dell'avvenuta notificazione e, se vi sia magari meraviglia tra i fedeli, provveda ad una prudente spiegazione.

Nonostante qualsiasi cosa anche minimamente in contrario.

Dalla Sede della Congregazione, il 25 gennaio 2003.

Joseph Ratzinger, prefetto
Angelo Amato, S.D.B., segretario

Giorno della notifica: 13-3-2003

Non rinuncio alla speranza nella chiesa

La risposta di don Franco Barbero

Mentre sono colpito da un provvedimento che ritengo invalido e di cui non terrò conto alcuno, aggiungo due annotazioni.

Non è ridicolo il linguaggio con cui il cardinale Ratzinger mi notifica il decreto papale? Una decisione "suprema, inappellabile e non soggetta a nessun ricorso" è un linguaggio tra il delirante e l'umoristico, per chi abbia qualche idea della democrazia o di una comunità ecclesiale che dovrebbe essere "ancor più di una democrazia".

In questi giorni ho pensato tanto anche a questa Chiesa che continuo ad amare. Voglio riportare ciò che scrissi alcuni anni fa (*Il modello dello smarrimento*, Viottoli, pp. 105-109) che anche oggi continua ad alimentare la mia speranza e la mia preghiera:

Cara mia chiesa, voglio dirti che ti amo tanto.

Benedico ogni giorno Dio di avermi chiamato alla fede e spesso anche di avermi collocato in questa chiesa. In te ho conosciuto tantissime donne e molti uomini pieni di fede. Da loro ho ricevuto un sacco di bene e forti testimonianze. In questa chiesa ho ricevuto il dono meraviglioso del ministero che, dopo ben 37 anni, mi appassiona come il primo giorno. In te ho incontrato le Scritture e me ne sono innamorato; senza, in verità, che la cosa ti facesse tanto piacere. Anzi! Ma, come ogni amore sano e adulto, la relazione con te è sempre stata un amore difficile, profondo e sincero, ma contrastato. So che questa esperienza è comune a milioni di donne e di uomini. Ora voglio parlarti a cuore aperto.

Ho l'impressione - anzi, molto di più, la constatazione - che col passare dei secoli tu ti sei progettata e strutturata come la torre di Babele: "Faremo una torre alta fino al cielo; così diventeremo famosi e non saremo dispersi nel mondo" (Genesi 11). Hai imboccato, cara mia chiesa, una direzione pericolosa in cui prevale l'interesse a rendere la torre sempre più alta, a tenerla insieme solida e compatta, a sorvegliare tutto e tutti dall'alto, a cingerla di mura, a chiudere le finestre e sbarrare le porte. Ma, a guardarla troppo dall'alto, la realtà appare diversa. Non arrivano più alla sommità le voci calde e commosse delle donne e degli uomini, non si sentono più il rumore dei loro passi, il chiasso delle strade, le canzoni d'amore, le grida di dolore e i palpiti dei cuori. Di lassù si perde il più e il meglio della vita. Là ci si occupa della stabilità della torre, di illuminarla, di rafforzare e ringiovanire le sue pareti, di renderla sempre più grande, alta, visibile, stupefacente. Si pretende di farne il trono di Dio, l'arca della salvezza, il luogo della verità, la casa di Dio sulla terra. Mia cara Chiesa, il mito di Babele finisce bene: Dio prima sorride di questa torre e dei suoi costruttori illusi e vanesii, poi scende e riapre i cancelli; verso la mappa delle nazioni, le terre dei popoli e così si interrompe la costruzione della torre. Vedo per te questo sogno di Dio: non una torre che s'innalza, ma uomini e donne sparsi nel mondo a parlare e testimoniare il Suo amore.

L'isolamento più pericoloso è quello che noi cristiani possiamo costruirci da soli quando, malati di narcisismo, vogliamo ad ogni costo difendere il nostro

vecchio palazzo, il nostro vetusto castello e non sappiamo vedere il "paesaggio più spazioso" che Dio ha costruito e sta costruendo per le Sue creature. Quando si ha una cura ossessiva del palazzo le persone reali passano in second'ordine; fino a scomparire. Resta solo il palazzo e chi gli gira attorno riverente ed ossequioso.

Per questo motivo io temo che anche questo Giubileo del 2000 ti esponga alla tentazione di ubriacarti di te. Le tue gerarchie sono prese dall'enfasi, sono sbronze di gloria, fanno sfoggio di potenza e ricevono l'omaggio e i finanziamenti dei grandi di questo mondo.

Mia cara chiesa, quanto saresti più bella, più viva se, anziché piangere per ogni pezzo della torre che si rompe e difendere con i denti ogni mattone, tu sapessi vedere il Dio della vita che apre spazi più ampi e demolisce le torri in cui ci imprigioniamo, per orientarci verso case più umane ed abitabili. Accogli il plurale voluto da Dio, l'arcobaleno delle lingue, delle pelli, delle razze, delle religioni, delle teologie. Lasciati smantellare la torre, lasciati aprire gli occhi come fu per Agar.

Mia cara chiesa, ricordi Abramo?

Vattene, emigra, esci dal "paese" conosciuto della tua cultura, dalla "patria" delle tue sicurezze e delle tue potenti alleanze, dalla "casa" e dal castello delle tue tradizioni che rischiano di annullare e soffocare la Parola di Dio. E non fare come il faraone che si buttò nell'inseguimento per acciuffare quelli che cercavano le sponde della libertà. Ormai non ti chiediamo più il permesso di partire quando intravediamo nuovi cammini al di là dei recinti ecclesiastici. Vattene, staccati dall'illusione di essere il centro del mondo; staccati dall'illusione che i tuoi dogmi siano la fotografia della verità, dalla presunzione di possedere sempre l'ultima parola su ogni questione. Abbiamo imparato a distinguere accuratamente tra le parole umane che passano e la Parola di Dio che resta. Vattene dalle menzogne che continui a raccontare secondo le quali Gesù avrebbe vietato il ministero alle donne; prendi congedo dall'altra solenne menzogna per cui ministero e celibato sarebbero inseparabilmente congiunti dalla volontà di Gesù; vattene dalle tue leggi disumane presentate come la volontà di Dio. Vattene dall'idolatria del diritto canonico, delle leggi che tu hai codificato nei secoli; vattene dall'accerchiamento e dal cattivo uso delle tue tradizioni, luoghi di esperienze storicamente situate e non mummie da trasportare intangibili da un millennio all'altro. Vattene dalla moda delle confessioni spettacolari di alcuni tuoi peccati del passato; vattene da questi pentimenti che non conducono a conversione e lasciano il fondato sospetto che si tratti di comportamenti diplomatici e di operazioni di facciata. Vattene dall'ossessione sessuale, dalle tue sessuofobie; per cui continui a temere il piacere, ad aver paura delle donne, a guardare con diffidenza e a offendere con i linguaggi pelosi della comprensione omosessuali, lesbiche, separati/e, divorziati/e e conviventi anziché benedire Dio che dona all'umanità mille forme d'amore e può far rifiorire questo amore là dove esso si era spento.

Vattene dalle miriadi di ambigue apparizioni mariane, dalle preziose teche della sindone e dal sangue di san Gennaro, dai mille luoghi in cui si alimentano superstizione e spirito idolatrico. Vattene da una struttura di potere come il papato, per riscoprire un ministero che sia davvero servizio; vattene dal balbettio dei potenti in cui fai sempre la prima donna; vattene dalla prigionia

dei tuoi comportamenti imperiali e abbraccia il sogno di Dio. Vattene dall'occupazione di tutti i video del mondo; vattene dalla retorica pauperistica che ti dispensa dal diventare chiesa povera; vattene dalla mania di sentenziare e impara ad ascoltare. Mia cara chiesa, vattene da questo giubileo di troppe vane parole. Hai organizzato, soprattutto con il finanziamento dei potenti, tanti pellegrinaggi, ma tu non sei più la chiesa pellegrina verso il regno perché sei troppo appesantita dai concordati, dal mercato del tempio, dalle tue sicurezze. Il tuo tesoro terreno ti ha rapito il cuore e ha bloccato molti tuoi passi.

Mia cara chiesa, prendi la strada di Abramo e Dio camminerà davanti a te, sarà il tuo compagno di viaggio. Io non ho nulla da insegnarti, ma ho soltanto voluto dirti quale eco trovano nel mio cuore le parole bibliche rivolte ad Abramo, per la mia e la tua conversione. Penso, oggi più che mai, che il dialogo e la preghiera siano le grandi strade per la mia conversione.

Mia cara chiesa, che cosa posso sperare per te? Che cosa posso augurarti di più fecondo e salutare del "dono dello smarrimento"? Quello sarà il giorno in cui, libera dai lacci del potere e dai tarli della presunzione, ti butterai tra le braccia di Dio, unica salvezza.

Ma all'amore non serve la violenza della sacralità

Un commento di don Enzo Mazzi

La riduzione allo stato laicale del prete di Pinerolo, Franco Barbero, avvenuta in questi giorni per decisione del Vaticano, ha qualcosa a che fare con l'ansia per l'incombere della guerra che mobilita le nostre coscienze e che riempie di manifestanti le strade del mondo? A mio parere c'entra eccome. «Io sono convinto - disse Ernesto Balducci in un incontro delle comunità di Base a Firenze in un gremio Salone dei Cinquecento - che non ci può essere cultura di pace se non con la eliminazione del sacro: la fine del sacro è la fine della cultura di guerra». La riduzione allo stato laicale di don Franco è paradossalmente l'emblema del sogno realistico che ci portiamo dentro per le strade del pianeta: la fine della cultura di guerra e dunque la fine della cultura del sacro. Nel momento che manifestiamo contro la guerra e per la pace siamo un po' tutti dei «ridotti allo stato laicale».

Ciò che va eliminato - m'ispirò ancora, rivisitando una mia pubblicazione, alla provocazione di Balducci - è il sacro reificato, sequestrato dal potere, separato dalla vita, collocato in spazi e luoghi e gesti e riti determinati, gestito da persone sacralizzate. È il sacro che, dalla rivoluzione del neolitico in poi, ha assolto la funzione di integrare la forza dentro le regole della ragione. Non di eliminare la forza ma di sacralizzarne e regolarne l'uso come cultura: cultura di guerra, momento dirimente dei conflitti, sia interni che esterni alla città. Va eliminata la sacralità come funzione del potere, del dominio e della espropriazione dell'uomo.

E' proprio questa eliminazione del sacro reificato l'esperienza che fecero le comunità del primo annuncio del Vangelo. I primi cristiani vivevano al di fuori delle strutture sacrali: celebravano l'eucaristia in casa, non nel tempio, anzi furono gettati fuori dal tempio, non avevano sacerdoti, i loro ministri erano

presbiteri, cioè anziani, rifiutarono le parole sacrali. Il loro momento espressivo era la cena; non c'erano fra di loro gerarchie ma ministeri, quindi anche questa struttura sacrale del clero non esisteva. La loro collocazione nella società era di tipo, «laico». Quando è avvenuto l'inserimento delle comunità cristiane negli spazi del potere c'è stata la sacralizzazione della chiesa. Il cristianesimo si è inserito nei quadri della cultura sacrale ed ha assolto la funzione di religione della società. E la religione in una società, dal neolitico ad oggi, ha il compito di portare il sigillo della sacralità alla violenza della società. Il cristianesimo è divenuto il sigillo della sacralità della cultura di guerra. E rimane tale anche quando condanna a parole la guerra. La sua funzione di sacralizzazione della violenza è strutturale, va oltre le parole e i documenti. Il sacro reificato ce lo portiamo dentro nel profondo e se lo porta nel profondo la società nel suo insieme. E non basta nemmeno diventare razionalmente atei o non-credenti. E' anche sul profondo che bisogna incessantemente lavorare. E questa è una cosa che lo stesso mondo cattolico pacifista, talvolta, non comprende e non accetta. Si grida, e con forza, contro la guerra e contro l'ingiustizia, ma non si toccano gli aspetti strutturali e simbolici della religione del sacro. E così che la guerra e la violenza, scacciate dalla porta della razionalità politica, rientrano dalla ferita sempre aperta del profondo, dell'inconscio, del simbolico, della struttura. La proprietà del Vangelo, invece, è quella di metterci in una intransigente lotta contro il sacro, dovunque esso si trovi, non solo quello che si annida nel tempio. La fede cristiana ci rende intransigenti nei confronti di qualsiasi sacralizzazione che è alienazione dell'uomo.

Ed oggi siamo a un passaggio cruciale: il sacro può di nuovo tornare a fare alleanza con la vita e diventare l'anima della pace. Questo passaggio è reso possibile, anzi inevitabile, perché è venuta meno la logica che ha governato la cultura del passato, dal neolitico ad oggi, che era la possibilità di integrare la violenza entro i confini della ragione. Nell'era atomica, per la capacità distruttiva di cui l'uomo dispone, non è più possibile contenere la forza entro i limiti della ragione. Il Vangelo ci appare di nuovo, allora, come l'annuncio del mattino, come una proposta di alternativa, come un grande esodo dalla violenza del sacro che faccia emergere nelle coscienze e nelle strutture sociali la sacralità intima della vita e delle relazioni. Anche delle relazioni fra omosessuali. Le relazioni di amore, tutte le relazioni di amore responsabile, in questo senso, non hanno più bisogno di essere benedette o consacrate dal gestore del sacro, ma solo riconosciute, testimoniate e accompagnate dalla comunità. E' quello che si fa nelle comunità di base.

Fine del sacro reificato, fine della casta dei preti deputata a gestire questo stesso sacro reificato, fine della cultura della sacralità della guerra. Questo è il sogno realistico e possibile che ci portiamo dentro, anche a nostra insaputa, quando condanniamo la guerra e manifestiamo per la pace. Paradossalmente, questo è il sogno che, a mio modo di vedere, si porta dentro, obbiettivamente e inconsapevolmente lo stesso papa Wojtyla quando condanna la guerra.

Franco Barbero e la comunità di base di Pinerolo, verso cui va tutta la nostra solidarietà, al di là della ingiustizia subita e della sofferenza per la riduzione

allo stato laicale, dovrebbero essere orgogliosi di rappresentare, in questo modo, l'anima profonda, laica in senso pieno e positivo, del pacifismo attuale. Un nuovo mondo possibile chiede relazioni umane nuove e comunità cristiane nuove, che si liberano e liberano dalla violenza del sacro, violenza profonda, strutturale e simbolica.

Buona laicità!

Una certificazione di autenticità profetica

Giovanni Sarubbi (Il Dialogo)

Dunque alla fine ha prevalso la linea della espulsione: don Franco Barbero, presbitero della comunità Cristiana di Base di Pinerolo, è stato ridotto allo stato laicale con sentenza inappellabile e senza essere stato sentito a sua difesa, come nei peggiori regimi dittatoriali. Non contano nulla i suoi 40 anni di ministero speso a favore degli ultimi. Non contano nulla il suo impegno teologico e la sua straordinaria capacità di porsi in ascolto di tutti coloro che soffrono, per aiutarli a vivere il mistero di Dio. Contano invece le frustrazioni teologiche di chi non riesce a parlare, non tanto un linguaggio al passo coi tempi, ma il linguaggio stesso di Dio, che è linguaggio di amore, di rispetto per gli uomini e le donne che nella chiesa e per la chiesa hanno speso e continuano a spendere la propria vita. E non mancano neppure le ipocrisie che abbiamo riscontrato anche in altre analoghe circostanze. Nonostante la decisione Vaticana non abbia nulla a che vedere con l'amore di Dio, coloro che hanno comunicato il provvedimento a don Franco dichiarano di essere sofferenti per la decisione che hanno preso, scrivono lettere piene di "carissimo" e di altri aggettivi la cui falsità balza subito agli occhi. Tirano in ballo, come sempre in questi casi, la Madonna per giustificare un atto che con l'amore materno non ha nulla a che vedere. Ipocrisia, soltanto ipocrisia!

Ci aspettavamo il provvedimento che è stato preso contro don Franco, anche se in cuor nostro speravamo che qualcosa potesse, all'ultimo momento, far cambiare idea a chi ha poi invece preso la decisione. Pensavamo che l'approssimarsi di un evento catastrofico quale l'aggressione all'Iraq e ciò che ne conseguirà, potesse far cambiare idea, o quanto meno, porta alla sospensione di un provvedimento che manifesta odio e disprezzo per le persone e la comunità dei fedeli che la subiscono. Ma così non è stato. A parole si parla di pace, ma nei fatti si praticano la guerra e l'odio. Mentre il mondo si accinge a vivere i suoi giorni e forse i suoi anni più drammatici, la chiesa di Roma non trova niente di meglio da fare che emettere provvedimenti disciplinari nei confronti di chi ha speso la propria vita a favore di Cristo e della sua via con motivazioni che fanno rabbrivire perchè trasformano la teologia, che per sua natura è ricerca di Dio, in uno strumento di oppressione. Viene ridotto allo stato laicale don Franco Barbero che sta dalla parte degli ultimi ma non Gianni Baget Bozzo che non solo gira nei palazzi del potere (e si vede!) ma può permettersi persino di attaccare il Papa per le sue posizioni sulla guerra. Due pesi e due misure, come se le leggi fossero fatte solo per chi è debole. Ed è sempre stato così. In tutta la storia della chiesa tutti quelli che sono stati

scomunicati, bruciati vivi, messi all'indice, sono stati sempre poveri cristi o profeti che non hanno voluto piegarsi al potere. Oggi è ancora così, nonostante le richieste di perdono per i peccati commessi dalla chiesa che lo stesso Giovanni Paolo II ha voluto durante il giubileo del 2000. Era, evidentemente, solo propaganda.

Vogliamo così di nuovo esprimere a don Franco Barbero e alla sua comunità tutta la nostra solidarietà. Crediamo anche che il provvedimento Vaticano rappresenti per don Franco e la sua comunità una vera e propria medaglia al merito, un vero e proprio certificato di 'autenticità profetica' che aiuterà il popolo di Dio a riconoscere da che parte sta l'amore perché, come ci ha insegnato Gesù, «è dai loro frutti che li riconoscerete». Siamo felici di sapere che la decisione Vaticana non solo non ha impressionato in alcun modo don Franco e la sua Comunità, ma anzi, li ha rafforzati nel proseguire sulla strada che li vede impegnati da 30 anni. Una strada che è rispettosa di quello che pensano gli altri, che non vuole imporre a nessuno la propria visione del mondo, che cerca di vivere quella 'convivialità delle differenze' senza la quale ci sono solo guerra e odio. Una strada che, così configurata, è anche la nostra strada.

Noi non siamo questa chiesa

Giulio Girardi su «Viottoli» (Aprile 2003)

Il brutale provvedimento assunto dalla burocrazia vaticana nei confronti del nostro fratello Franco Barbero non richiede solo, nei suoi confronti, la solidarietà incondizionata e indignata di quanti credono in Gesù Liberatore. Perché al di là della sua estrema rilevanza personale e comunitaria, questo episodio è carico di un significato storico, che è necessario ed urgente esplicitare; che dovrà quindi, a mio giudizio, ispirare una feconda riflessione teologica e, probabilmente, aprire una nuova fase nella vita della chiesa e nella stessa Teologia della Liberazione.

Don Franco considera questa lettera vaticana come il regalo del papa e del vescovo per i suoi 40 anni di ministero. Essa, in effetti, con la stessa condanna, illumina vivacemente il significato evangelico del suo ministero, lo spirito di apertura, di ricerca e di comunione con cui lo ha esercitato e lo esercita, la dignità e la libertà con cui egli reagisce a quella misura. Ma il significato teologico della "condanna" va molto al di là della persona di Franco e della sua comunità. Essa infatti definisce con terribile chiarezza l'identità dell'istituzione che ha emesso quella sentenza. Agli occhi di moltissimi cristiani, la gerarchia dimostra, con tale decisione e con tale metodo, di non avere più nessuna autorità né dottrinale né morale, nessun senso della giustizia, nessun rispetto per la persona e la comunità. Essa tradisce clamorosamente l'amore e la scelta degli oppressi da cui era nata ed a cui era destinata a rendere testimonianza nel mondo. Con una decisione di questa gravità, la burocrazia conferisce piena legittimità alla serena ed aperta insubordinazione dello stesso don Franco e della sua comunità. Essa ricorda ancora una volta che l'obbedienza non è più una virtù; virtù è solo l'amore. Essa fa di tale insubordinazione non solo un

diritto ma un dovere. Ne fa anzi un gesto profetico, ricco di insegnamenti e di annunci per il futuro della Chiesa nel mondo. Mi riferisco alla Chiesa di Gesù, non a quella istituzione che, con il suo comportamento, ha perso il diritto di portarne il nome; che, con il suo comportamento, provoca, in tanti di noi, il rifiuto di continuare a considerarcene membri.

Don Franco e la comunità di Pinerolo ci indicano invece, con la dignità del loro comportamento, che la piena autonomia nei confronti della burocrazia romana è ormai condizione e segno essenziale della fedeltà al 'sovversivo' di Nazareth, a Gesù Liberatore. I fratelli e le sorelle di Pinerolo, con la loro affermazione di autonomia, lanciano un messaggio alla chiesa universale, destinato, mi pare, ad avere fortissime ripercussioni. Un messaggio di libertà e di liberazione. Ogni comunità cristiana, stimolata da questa testimonianza, vedrà con tutta chiarezza che la sua libera ricerca, espressione, organizzazione, non è solo legittima, ma è un segno essenziale di fedeltà a Gesù Liberatore, di identificazione con gli oppressi e le oppresse del mondo. Vedrà con tutta chiarezza che la comunione ecclesiale non nasce dall'ortodossia, né dalla sottomissione, ma dall'amore audace e storicamente impegnato. Tutti i vincoli alla creatività umana e cristiana imposti alle comunità dalla burocrazia saranno sciolti, consentendo alla vitalità delle chiese locali di esprimersi in pienezza. Liberate da questo giogo, emergeranno in tutta libertà e fecondità le Chiese indigene, le chiese negre e le loro teologie. Emergeranno in tutta libertà e fecondità le chiese locali, le loro comunità, le loro teologie. Il pluralismo religioso oggi represso potrà affermarsi nella sua ricchezza, perché nessuna istituzione avrà il diritto di confiscare Dio, proclamandosi unica interprete autentica della Sua rivelazione.

Per questo il futuro della chiesa non dipenderà più dalle posizioni del nuovo papa, ma dalla capacità di autonomia e creatività di tutte e di ciascuna delle chiese locali, di tutte e di ciascuna delle sue comunità. Liberate dal giogo della gerarchia, le comunità cristiane potranno riscrivere la loro storia, indicando e denunciando i vari momenti di rottura, in cui la ricerca del potere imperiale da parte della Chiesa di Gesù, ha portato con sé l'abbandono della fedeltà agli esclusi ed alle escluse della storia; riconoscendo e denunciando le gravi complicità con i crimini del potere che tale ricerca ha spesso generato; riconoscendo il progressivo abbandono, di ieri e di oggi, della fedeltà al 'sovversivo' di Nazareth. Riscrivere la loro storia, significherà, per le comunità cristiane, riscoprire nella sua purezza il messaggio originario e appassionante di Gesù. Significherà rompere con le strutture oppressive e coinvolgere la riscoperta delle origini comunitarie, nella ricostruzione dal basso di un'alternativa di civiltà.

Prima o poi doveva arrivare

Intervista di Fulvio Fania a Gustavo Gnavi

L'hanno battezzata "David e Gionata", sull'esempio di un analogo gruppo francese. L'associazione esiste a Torino da 22 anni e riunisce omosessuali cristiani, quasi tutti cattolici. Svolgono l'attività nella sede del gruppo Abele di don Ciotti: «Siamo solo ospitati. - tiene a precisare il presidente Gustavo Gnavi - Non c'è nessuna dipendenza». Il nome, lo hanno preso direttamente alla Bibbia. Secondo alcuni, infatti, l'amicizia tra David e Gionata fu anche un amore omosessuale. Gnavi si aspettava il decreto contro Barbero: «Conoscendo la Chiesa - ci risponde -, prima o poi doveva arrivare».

Quali sono le ragioni?

Premetto che da un po' di colpa anche a voi giornalisti. Leggo sempre che Barbero "sposa" gli omosessuali. Invece "benedice" le coppie omosessuali. E' una cosa diversa dal matrimonio, è giusto benedire due persone che si vogliono bene. Quanto alla Curia romana, mostra una recrudescenza di chiusura verso gli omosessuali, anche per la grande confusione che fanno tra pedofilia e omosessualità. Pare inoltre che Barbero abbia assunto posizioni sul piano dogmatico, però tanti altri le prendono senza provocare reazioni.

Non è un attacco a tutte le posizioni critiche?

Questo è sempre esistito. Per Barbero c'è qualcosa in più: la questione degli omosessuali. Un certo modo di essere chiesa sta tirando le cuoia, la gerarchia si chiude in difesa rafforzando i controlli; la Chiesa è un organismo mastodontico che impiega tempo a modificarsi. Intanto qualcuno paga il prezzo. Forse questa storia ha un risvolto positivo perché dimostra che la chiesa, in realtà, sta cambiando.

Diceva della confusione tra pedofilia e omosessualità.

Sì, una grandissima confusione che dimostra l'ignoranza in materia nel magistero ecclesiale. Quanti sono infatti i casi di pedofilia da parte di eterosessuali?

Il Vaticano fa però i conti con la realtà tutta maschile dei seminari.

Un ricercatore spagnolo ha documentato che la "professione" del prete è congeniale agli omosessuali che vogliono vivere segretamente la loro sessualità. La Chiesa ha nascosto e continua a nascondere l'omosessualità nel clero. Affermare che i gay non devono farsi prete è un modo per mettere la testa sotto la sabbia. Invece si dovrebbe rivalutare l'omosessualità di molti sacerdoti, che costituisce anzi un valore positivo. Prima dell'omosessualità, il problema, nella Chiesa, è la sessualità. Non potrà risolverlo finché non riconoscerà la sessualità, oltre che sul piano della riproduzione, su quelli dell'affettività, della comunicazione e dell'aspetto ludico.

Barbero aveva firmato una lettera aperta al Papa in cui alcuni preti critici si dichiaravano a sostegno di Wojtyla per la pace. Come vivete questa contraddizione?

Secondo me la posizione del Papa sulla pace non è molto ben vista dalla Curia. Adesso però la situazione è un po' cambiata. Quando il Papa dice no alla guerra sono con lui, quando parla di omosessualità lo contesto. Come la mettiamo? Più che fissarci sul Papa dovremmo far prevalere il senso della comunità

ecclesiale. Anzi, se il Papa e la Curia ne tenessero maggior conto, e cose cambierebbero anche sull'omosessualità. Perché la comunità sta maturando e prima o poi anche i vertici dovranno riconoscerlo. Sul tema della guerra sta già avvenendo.

Ma quando la Chiesa si modernizzerà?

«L'Unità» (15 marzo 2003)

Don Franco Barbero, il prete che benediva le coppie gay, ora è solo il signor Franco Barbero. Da giovedì scorso un provvedimento della congregazione guidata dal cardinale Joseph Ratzinger lo ha condannato e "spogliato" della tonaca. Una condanna che ha suscitato la reazione dei gruppi omosessuali cristiani, il cui portavoce Gianni Geraci ha commentato: «La serena reazione con cui don Barbero ha accolto il provvedimento ci insegna che è giunto il momento di non disperderci più per la prepotenza di certi buttafuori (don Barbero ha paragonato chi lo ha espulso ai buttafuori di una discoteca, ndr) e di continuare a ballare alla luce della luna. E alla luce di quella luna che aveva salutato il Concilio Vaticano II - prosegue Geraci - Dio ci riconoscerà come il suo autentico popolo e continuerà a sorriderci, incurante degli anatemi lanciati da qualche cardinale».

Il decreto è stato emesso su richiesta del vescovo di Pinerolo, monsignor Piergiorgio Debernardi, dopo che questi aveva indirizzato, nel corso degli anni, 11 ammonimenti al sacerdote affinché ponesse fine alle benedizioni delle coppie di omosessuali, assolutamente non ammesse dalla chiesa cattolica.

Il prete sessantaquattrenne lamenta di essere stato dimesso senza un regolare processo. La Congregazione per la dottrina della fede ha risposto che, in base al codice di diritto canonico (per i pignoli stiamo parlando dei commi 290, 291 e 292) il provvedimento è di perdita dello stato clericale 'in poenam', sanzione questa applicabile in assenza di processo.

Espressioni di solidarietà a Don Barbero sono arrivate dal deputato Ds Franco Grillini, presidente onorario arcigay, che commenta: «È molto triste continuare a registrare, in mille episodi tutti simili tra loro, la crudele e pervicace opposizione della gerarchia ecclesiastica ad ogni riconoscimento del ruolo positivo e dei diritti giuridici delle coppie omosessuali. Ormai tra la gerarchia cattolica vige il regime del pensiero unico violentemente omofobico e sessuofobico. Mi auguro che le personalità di indiscusso rilievo e di grande statura morale come don Franco Barbero, non si facciano spaventare da una gerarchia che, incapace di autorità morale, perduta da tempo, ricorre alle armi usate a suo tempo dal Procuratore Generale della Repubblica Sovietica Viscinskij». Grillini esprime tutta la sua solidarietà ai gruppi omosessuali e sollecita credenti e non credenti a battersi insieme per un processo di profonda democratizzazione della Chiesa cattolica, subordinando a questo processo qualsiasi finanziamento da parte dello Stato.

Il 'lexicon' della vergogna

Una pagina triste che ci permette di capire dove può portare il rapporto insano che si sta sviluppando tra la chiesa cattolica e mass-media.

Vaticano: «I gay non hanno valore sociale»

Il «Nuovo» (30 marzo)

Novecento pagine, con 78 parole chiave con le voci su omosessualità, prevenzione e sesso sicuro. Ma il dizionario etico del Vaticano che sarà in libreria a giorni è destinato a fare polemiche fuori dalla Santa Sede, oltre a riscuotere perplessità al suo interno. In particolar modo l'argomento omosessualità: «L'omosessualità - secondo il dizionario - non ha alcun valore sociale», è «un intrigo psichico che la società non può istituzionalizzare»; bisogna smettere di "stigmatizzare tutti" quelli che si interrogano sulla omosessualità" tacciandoli di 'omofobia'.

Un modo di affrontare l'argomento del Lexicon vaticano sul quale sarà difficile sorvolare. Le 78 parole - chiave sono analizzate dal Pontificio consiglio per la famiglia per il significato 'ambiguo' nell'uso che ne fanno parlamenti e organismi culturali e internazionali «quando discutono e legiferano sui temi della famiglia e della vita».

Alla voce 'omosessualità e omofobia' (il Lexicon è organizzato per definizioni accompagnate da una breve trattazione analitica) si può leggere che: «Oggi, con il pretesto del diritto alla differenza, gruppi di pressione spesso molto forti spingono per il riconoscimento legale delle coppie omosessuali e del diritto per loro alla adozione dei bambini». 'Omofobia', secondo il dizionario è invece il «termine usato per stigmatizzare tutti quelli che si interrogano sulla omosessualità» dal punto di vista sociale e morale. «I sistemi sociali e gli individui eterosessuali - rimarca il testo del Lexicon - sono spesso spinti a un senso di colpevolezza di fronte alla omosessualità tanto che l'interrogarsi su di essa è assimilato a un delitto, il delitto dell'omofobia».

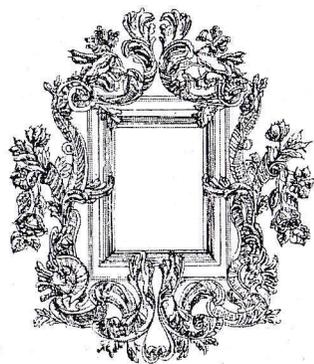
Invece per il Vaticano l'omosessualità, quando la si vuol legittimare senza discernimento alcuno, ma reagendo solo alle affermazioni dei gruppi di pressione, pone numerosi problemi è comunque una condizione che «non ha alcun valore sociale» e rimane «un intrigo psichico che la società non può istituzionalizzare». Il riconoscimento delle coppie gay cioè è frutto di un atteggiamento eticamente fragile e di una ragione incoerente, visto che: «La società non può istituzionalizzare qualsivoglia realtà sessuale, senza tenere conto della realtà oggettiva del modello di coppia 'universale' basato su un uomo e una donna». Il Lexicon bolla quindi come visione suicida delle società occidentali la tensione a conferire determinazione oggettiva a tutte le attitudini soggettive anche in materia sessuale.

Sul sesso sicuro, invece, la condanna è meno radicale, anche se viene contestata la fondatezza del 'sesso sicuro'. Secondo il Pontificio consiglio per la famiglia non è altro che il frutto di un battage mediatico che «Si basa in realtà sull'occultamento di verità scientifiche riconosciute: e cioè del fatto che il

rischio di fallimento nella protezione da preservativo si attesta su un elevatissimo 10 per cento, come si desume dai test su resistenza, impermeabilità e affidabilità».

Dietro la campagna per il 'sesso sicuro', a giudizio del Vaticano, si cela l'estrema redditività commerciale della diffusione dei preservativi sia tra gli etero che tra gli omosessuali, con l'incentivo al consumo di un prodotto il cui tasso di sicurezza contro l'Aids è tutto da dimostrare.

Il dizionario etico è stato fortemente voluto dal cardinale Alfonso Lopez Trujillo, ma ha già suscitato perplessità all'interno della Santa Sede: non lo ha pubblicato la Libreria editrice vaticana, bensì i Dehoniani, editrice cattolica ma esterna. Altro elemento di perplessità riguarda i tempi, con un dotto Lexicon che esce nei giorni della guerra, quando l'attenzione del Papa e della Chiesa è focalizzata su cose ben più serie. Fatto sta che per il poderoso documento non è per il momento prevista nessuna presentazione pubblica in sala stampa vaticana.



Ritorno al Medio Evo

di Paolo Rigliano

Ecco il commento di uno psichiatra affermato sul capitolo dedicato all'omosessualità del Lexicon.

Parte Prima: riassunto del testo

Il testo si basa su alcune assunzioni indiscusse, date per assodate:

L'omosessualità è una tendenza sessuale parziale, effetto di un conflitto psichico irrisolto, che risale al momento dello sviluppo psichico. Essa non è di origine genetica. E' invece una fissazione dovuta a molteplici ragioni, per cui il bambino si rifiuterebbe di identificarsi con il genitore dello stesso sesso: "egli rischia di predisporre a cercare, in seguito, presso le persone di sesso uguale al suo, delle caratteristiche immaginarie di forza e di potenza che paventava nel genitore di sesso identico".

L'estensore dell'articolo chiama a comprovare queste affermazioni le sue stesse ricerche (non citate) e la sua pratica clinica. "La psicanalisi, secondo il pensiero di Freud, ha proposto una teoria generale dell'omosessualità che resta confermata dall'esperienza clinica. L'omosessualità è una fissazione acquisita dalla pulsione sessuale, che la mantiene nella sua economia originaria ed esprime un fallimento dell'esperienza edipica e una regressione a pulsioni e a fantasmi pregenitali".

Gli omosessuali sono "immaturi affettivamente, si adagiano su un fondo depressivo, che può essere compensato da rivendicazioni narcisistiche, da un bisogno di presentarsi come vittime degli altri (...) da un bisogno costante di riconoscimento". E' vero il legame evidenziato da Freud tra omosessualità e paranoia, come "contrattacco e rivincita contro la castrazione, legata al limite rappresentato dall'immagine del padre per il figlio e della madre per la figlia". "L'omosessualità è vissuta come una compensazione narcisistica a frustrazioni che il soggetto si è via via inflitto". Essa esprime "in forma inconscia una relazione femminile con il padre". Cui si accompagnerebbe un risentimento verso il padre in relazione con un'impossibile identificazione paterna. L'omosessualità femminile non è simmetrica a quella maschile. Nelle lesbiche si ha "una massiccia identificazione con l'immagine del padre paradossalmente accompagnata da un sincero disgusto per l'immagine maschile, che comporta altresì una diffidenza e un rifiuto sessuale degli uomini".

L'omosessualità è favorita da immagini parentali mal individuate sessualmente e da tutto ciò che, nell'educazione o nella società, sopprime la differenziazione sessuale: "È sempre nel fallimento dell'identificazione sessuale che si sviluppa l'omosessualità".

L'omosessualità deve essere sublimata in "pulsione della sociabilità", altrimenti "l'individuo si trincerava in una condotta difensiva rispetto all'altro sesso e a ciò che esso rappresenta". L'omosessualità è ansia, angoscia, narcisismo, impotenza ansigena: "È un intrigo psichico che la società non può istituire socialmente".

Essa è contraria al legame sociale, che può essere fondato solo sull'identità maschile e femminile. Se l'omosessualità diviene soggetto di diritti, "si rovinano i fragili equilibri stabiliti dalla ragione nel corso dei secoli e si aprono le porte a un mondo incoerente". "Ora, l'omosessualità non rappresenta alcun valore sul piano sociale e non ha nessuna finalità; favorisce una deviazione dei segni di riferimento fondamentali". Totalmente negativa è la prospettiva di famiglie omosessuali, che possano allevare bambini: questi sarebbero intesi "come il duplicato del proprio io da rifare".

L'omofobia è l'arma di cui si serve la lobby omosessuale per propagandare e far approvare un difetto psichico contrario al legame sociale. Con questa accusa le organizzazioni omosessuali colpevolizzano gli eterosessuali: "Ogni critica, ogni riflessione sull'omosessualità diventa quasi blasfemia, assimilata a un delitto: il delitto di omofobia".

Parte Seconda: alcune considerazioni

Nessuna delle tesi sovraesposte ha un minimo di fondamento scientifico: nessuna prova può essere addotta - e viene addotta - e mai l'autore pone il suo discorso sotto la cautela del dubbio. Autentiche falsità vengono spacciate per vere. Solo due esempi: Freud viene citato a sproposito, come se il suo pensiero fosse unitario e non evolutivo, e non si citano le sue ultime e definitive posizioni, che smentirebbero le asserzioni dell'autore. Il processo che portò all'abolizione dell'omosessualità come patologia dal Manuale Diagnostico-Statistico è completamente falsificato: esso viene addebitato alla lobby gay, mentre furono gli omofobi a promuovere un referendum da cui uscirono sconfitti.

Il testo è scritto malissimo, con equiparazioni, salti logici e contraddizioni insopportabili. La terminologia è spesso incomprensibile: si accavallano affermazioni stentoree e oscure, nette nella loro vaghezza. E' un calderone vago e confusivo, che rivela solo la straordinaria tortuosità di chi l'ha concepito. Rivela, soprattutto, un'ignoranza sconcertante, contraria a tutte le acquisizioni degli ultimi decenni, non degli ultimi anni: per esempio, "l'identità è un dato di fatto". Un guazzabuglio di piani e di livelli, di termini e di pseudo concetti, affastellati senza ordine e discernimento. Tutto è fuorché un testo culturale scientificamente fondato: è una imposizione di fede manichea, intollerante, fondamentalista. La ricostruzione dello sviluppo umano è quasi caricaturale e grottesca. Castrazione, identificazioni, pulsioni, vengono affastellate alla rinfusa, senza nessun ordine psicologico che possa anche solo essere pensato e verificato. Di fatto, il testo non è analizzabile e criticabile in termini scientifici, perché non ha nulla di argomentato, non ha riferimenti

verificabili a ricerche e risultati, non ha rimandi testuali, non ha una teoria di riferimento, non ci sono dati da confermare o smentire. Solo affermazioni dogmatiche e assai vecchie. Affermazioni oracolari si alterano ad altre fantasiose ("Il bambino, come l'adolescente, passa anche per tappe di sovrainvestimento della propria persona, che viene qualificata di narcisista, di edipica, di identificazione, ma anche di bisessualità psichica, di accettazione della propria identità sessuale e di avvio verso l'eterosessualità. Precisiamo che la bisessualità psichica si verifica quando il soggetto interiorizza la differenza sessuale."). Costante è la confusione tra identità sessuale, identità di genere e orientamento affettivo e sessuale.

Certissima invece è la definizione dell'omosessualità come pura, estrema, inemendabile patologia: persino i tratti "positivi" degli omosessuali diventano controveazioni compensatorie della loro patologia costituzionale. A fondamento di questa confusione sta il concetto di identità sessuale: come se gli omosessuali non possedessero una identità completa e complessiva, dunque anche sessuale, e negassero l'identità maschile e femminile (senza specificare a quale livello avvenga siffatta negazione).

Quello che emerge è sempre l'ossessione cattolica per l'ordine naturale e divino in cui ogni piano dell'essere deve essere costretto: la logica è: "O tutto o niente". Basta discostarsi da questo ordine per uscire fuori dalla natura, dal volere di Dio e dalla salute individuale e sociale. Allora si capisce che affinché questa operazione persecutoria riesca, l'omosessualità deve essere definita come tendenza e pulsione sessuale, messa sullo stesso piano delle altre deviazioni, secondo la millenaria tradizione di squalifica, cui si allude demagogicamente: la pedofilia, il sadomasochismo, il libertinaggio eccetera.

E' evidente nel testo un ricatto basato sul terrore: "Se si da ascolto alla lobby gay, vedrete cosa succederà"; e un tono da crociata, che vuole veicolare l'idea di essere sottoposti ad una minaccia, cui bisogna reagire in tutti i modi. Si fabbrica opportunamente un nemico: l'ideologia di gender, di cui non viene fornita nessuna specificazione. E gli si addebita ogni nefandezza delirante: "Non è ragionevole pensare che si possa istituire l'omosessualità come ciò che è al tempo stesso la fonte della coppia e della famiglia". Ci si deve chiedere: quale argomento scientifico o sociale viene trattato in questi termini? Proprio questa ignoranza smaccata, questa volgarità diffusa in tutto il testo va interrogata: come mai la Chiesa cattolica si affida a un personaggio di questa levatura per trattare un argomento così delicato, ancora tutto da indagare e pensare? Quale operazione si vuole condurre? Si vuole certamente ribadire, in termini che si presumono scientifici, la più netta, totale e assoluta condanna. Si vuole confinare l'omosessualità nel novero delle malattie, anzi delle perversioni dello sviluppo: essa sarebbe pura deviazione sessuale, fissazione, regressione, immaturità, disordine sociale, antisocialità, infedeltà. Nulla deve essere trascurato pur di negare, sempre e comunque, una possibilità di vita. E di amore: mai viene pronunciata la parola affettività, non è mai sfiorata l'idea che l'omosessualità possa essere produttiva di legame e di relazione. Fondamento

di questa visione è, appunto, il pregiudizio che essa sia sinonimo di negazione del legame sociale.

Se da un punto di vista analitico, scientifico, psicologico, il valore del testo è meno di zero, esso è però importantissimo per quello che vuole introdurre: il concetto di omofobia come violenza perpetrata dagli omosessuali. Ecco che allora si chiarisce l'impianto del testo: allo stesso modo dell'antisemitismo perpetrato dagli ebrei, anche l'omofobia è "un argomento di malafede", un'invenzione offensiva e ideologica creata ad arte dai gay per attaccare tutti quelli che non la pensano come loro. In realtà, essa è frutto dell'eterofobia, la paura tutta omosessuale dell'altro sesso. Nulla viene detto delle persecuzioni che gli omosessuali hanno subito, anche a causa della chiesa. D'altra parte, della persecuzione antiebraica, il testo segue la logica, la dinamica e i criteri. La descrizione delle organizzazioni gay fa pensare al complotto, alla sovversione, all'infiltrazione e alla degenerazione nel corpo sano della società, di cui pagheranno le conseguenze i figli. Il potere di persuasione, di condizionamento e di pressione di queste organizzazioni è illimitato, inquietante, subdolo, minaccioso. Tutti i normali devono guardarsene, tutti ne sono minacciati: l'omosessuale nega la differenza, la base dell'omosessualità essendo "la ricerca dello stesso e del simile". È impressionante la somiglianza logica, metodologica, psicologica di questo testo con i più osceni scritti della persecuzione antiebraica: e con i documenti di ogni caccia alle streghe.

Moltissima parte del documento è diretta a fomentare la paura e l'angoscia per la subdola operazione perpetrata dalla lobby militante contro il diritto, contro l'antropologia e la natura. Senza nessun limite, l'autore usa autentiche mostruosità psicologiche ("L'omosessualità è vincolata al narcisismo e alle fasi primarie della sessualità infantile: amore per la propria immagine, identificazione col genitore dello stesso sesso, oppure controidentificazione, esitazione legata all'identità sessuale") per suffragare la sua tesi della sovversione omosessuale, che è "un invito a regredire e a instaurare ciò che di più primitivo vi è nella realtà sessuale umana" vale a dire la sufficienza narcisistica e la "chiusura sull'identico e sul simile che ispira il razzismo".

Ecco raggiunto l'effetto desiderato: i gay come cospiratori e distruttori, corruttori e veri razzisti. Stabilito questo principio fondatore, si può ribadire che l'omosessualità non è fonte di diritti perché "l'orientamento sessuale di una persona non è una qualità paragonabile alla razza, all'origine etnica". E l'autore cita - non casualmente è l'unica citazione di tutto il testo - un documento della Congregazione per la Dottrina della Fede per avvalorare la sua tesi. Tale documento afferma che: "Includere l'orientamento omosessuale tra le considerazioni in base alle quali è illegale discriminare, può facilmente indurre a considerare l'omosessualità come una fonte positiva dei diritti umani (...) questo è tanto più nocivo in quanto non vi è alcun diritto all'omosessualità, la quale non dovrebbe costituire dunque il fondamento di rivendicazioni giuridiche".

È questa la vera posta in gioco e l'autentico fine di questo testo: esemplare da un lato per nullità scientifica e falsità culturale, ma anche per la chiarezza dell'intento persecutorio: politico, culturale, istituzionale. Tutto mira a sancire

l'impossibilità di considerare l'orientamento affettivo, sessuale e relazionale come diritto inalienabile dell'uomo, al fine di perpetuare una discriminazione che è tanto più plausibile in quanto si da l'illusione di fondarla sulle certezze della scienza.

Illuminante questo testo: alla miseria scientifica e culturale della chiesa cattolica su questo tema corrisponde un disegno lucidissimo e lungimirante: si avverte la sfida del pluralismo, della diversità, il processo di liberazione dalla morale più oscurantista e retriva, ma si presume di rispondervi, imponendo alla sfera politico-legislativa di restaurare l'ordine antico, sano, naturale, assoluto. Il fine è impedire che si esprima anche in sede legislativa la democrazia affettiva che oggi rappresenta (questo documento lo testimonia con forza) il vero, nuovo fronte della liberazione gay e lesbica. Cioè: semplicemente umana.

